

Prefazione

di Gabriele Cirilli
attore

Sono incappato in Michelangelo Bartolo qualche anno fa; avevo dedicato una serata al *Teatro Olimpico* di Roma per finanziare servizi di telemedicina in Malawi, Paese che, lo confesso, non sapevo neanche dove fosse. Noi attori e personaggi dello spettacolo veniamo spesso tirati per la giacchetta per fare da testimonial, o dedicare una serata, una battuta a favore di quella o questa iniziativa.

Bene, grazie a quella serata dopo neanche un anno furono aperte tre postazioni di telemedicina in Malawi, Paese che prima o poi, se non avessi questa dannata paura di volare, dovrò visitare. L'amicizia con Michelangelo iniziò più o meno così.

Come se non bastasse Bartolo, scrittore ormai non più alle prime armi, mi ha fatto entrare in un suo precedente libro, ma non soddisfatto di ciò ha pensato bene di tirarmi di nuovo per la giacchetta in un modo quanto meno insolito: “*A Gabriele*, ti va di scrivermi qualche riga per aprire il mio nuovo libro?”.

Non ho avuto il tempo di obiettare le mie perplessità, che il titolo mi aveva già conquistato: *Dottore le giuro che era morto* potrebbe essere quasi il titolo di un mio prossimo spettacolo. Una parodia sulla sanità delicata, carica di realismo e umorismo che, anche se ambientata una ventina d'anni fa, credo sia sempre di grande attualità.

Negli ultimi anni ho avuto, mio malgrado, una serie di incontri ravvicinati con il Servizio Sanitario Nazionale, e l'idea di raccontare qualche aneddoto della mia vita da paziente nei prossimi spettacoli mi iniziava a balenare per la testa. Ovviamente da ogni ricovero ne sono uscito sempre benissimo e sono grato ai tanti medici e infermieri che mi hanno rimesso egregiamente in sesto, ma non posso tacere che quando osservi il mondo da paziente, in quei pochi o tanti – non ricordo – giorni di ricovero hai quasi la sensazione di trovarti nel set di un film; un film nel quale però non facevo né il protagonista né il regista ma mi ritrovavo, quasi a mia insaputa, a recitare il ruolo della comparsa capitata lì, proprio come tutti i pazienti, contro la sua volontà.

E mentre ragionavo sui tanti piccoli aneddoti vissuti da paziente mi è arrivato tra le mani questo nuovo libro di Bartolo: una fucina di racconti tratti dalla vita di un medico ospedaliero che riescono a trovare, come facciamo noi comici, il tratto umoristico anche in episodi che di per sé non dovrebbero far sorridere affatto.

Non posso citarli tutti, lascio a voi il gusto della lettura, ma già il titolo è eloquente. Constatate da medico di guardia ospedaliero il decesso di un defunto che morto non era e renderci partecipi della tragedia e

della comicità del fatto è un'arte che riassumo solo in una frase che ritroverete più avanti: “Tra i parenti con gli occhi ancora bagnati dalle lacrime, inizia a trapelare la notizia che il morto stia meglio”.

Chi come me fa il comico, o almeno ci prova, rimane affascinato da questo modo di raccontare l'irraccontabile.

Andrea Camilleri, commentando un precedente libro di Bartolo aveva sottolineato la sua grande capacità, quasi innata, di saper raccontare, di far abboccare il lettore all'amo del libro. Io sono uno di quelli.

Caro Bartolo, spero di non avere mai bisogno di te come paziente. Tuttalpiù, se continui così, come spalla – e non mi riferisco alla mia artrite scapolo-omeroale –, ma come partner di palcoscenico.

Hai visto mai che...